



“Home page: perché la casa è una pagina tutta da scrivere”:
analisi di un’esperienza pilota di convivenza
tra giovani con e senza disabilità
“Home page: because the home is a page to be written”:
analysis of a pilot experience of coexistence
between young people with and without disabilities

Barbara Azzolari

Università degli Studi di Bergamo – azzolarib@gmail.com

Emanuela Zappella

Università degli Studi di Bergamo – emanuela.zappella82@gmail.com

ABSTRACT

This work analyzes “Home page” an experience of coexistence that involved 15 young people (including 8 with medium-mild disabilities) living in the province of Bergamo. The survey, through a semi-structured interview, direct observation and participation during the equipes, collected the participants’ opinion which was analyzed and grouped on the basis of the topic dealt with and the similarity of the concepts expressed (Tusini , 2006).

The research outputs stimulate policy makers in order to think about the issues of cohabitation, considering what are the best practices that can offer adequate solutions to the needs of different categories of people. Responsible welfare can promote shared interdependence and enhance vulnerabilities as an opportunity for building equitable solutions for all members of the community.

Il presente lavoro analizza “Home page” un’esperienza di convivenza che ha coinvolto 15 giovani (di cui 8 con disabilità medio-lieve) residenti nella provincia di Bergamo. L’indagine, attraverso un’intervista semi strutturata, l’osservazione diretta e la partecipazione agli incontri di equipe, ha raccolto l’opinione dei partecipanti che è stata analizzata e raggruppata in base all’argomento trattato e alla similarità dei concetti espressi (Tusini, 2006).

Gli output della ricerca danno stimolo ai policy makers al fine di pensare ai temi del coabitare, considerando quali siano le migliori pratiche che possano offrire soluzioni adeguate ai bisogni di differenti categorie di persone. Un welfare responsabile può promuovere un’interdipendenza condivisa e valorizzare le vulnerabilità come opportunità per la costruzione di soluzioni eque per tutti i membri della comunità.

KEYWORDS

Inclusion, People With Disability, Community.
Inclusione, Persone Con Disabilità, Comunità.

Introduzione¹

Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione al tema della vita buona per le persone adulte con disabilità e per gli ecosistemi relazionali impegnati a promuoverne i livelli di benessere e a garantirne qualità (Ghedini, 2009; Leoni et al., 2010; Giaconi, 2015; Lepri, 2016; Marchisio & Curto, 2019). Tale tema può essere inquadrato all'interno di una cornice di riferimento che trova nella prospettiva dell'inclusione sociale indicazioni fondanti (Nota & Soresi, 2017; Pavone, 2014; Caldin & Friso, 2017; Cottini, 2019; Malaguti, 2019; UN, 2018).

1. Il diritto all'abitare e a progettare il futuro

La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità afferma che Vita indipendente implica vivere nella società con le medesime libertà di scelta delle altre persone grazie all'adozione di misure efficaci ed adeguate che consentano a tutti i soggetti con disabilità di poter scegliere il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere (Targi, 2012) e la Legge 112 del 2016 "Legge sul dopo di noi" offre alcuni strumenti ritenuti efficaci per favorire la domiciliarità e la deistituzionalizzazione delle persone con disabilità: l'istituzione di un fondo per la realizzazione di soluzioni abitative a dimensione familiare; sgravi fiscali per la stipula di polizze assicurative sulla vita in favore di persone con disabilità e il ricorso ad alcuni strumenti di natura civilistica (Maino & Pantrini, 2017).

La questione dell'abitare apre a un dominio molto vasto che va dalla primaria funzione della sopravvivenza all'espressione del Sé, spaziando attraverso una varietà di bisogni e di tensioni che attraversano il tempo e mutano nelle forme ma non nei significati essenziali: la sicurezza, la protezione, l'appartenenza, il riconoscimento, l'identificazione" (Amadini, 2016: 14-15). Le persone con disabilità iniziano a vedere sé stesse non solo come portatrici di bisogni speciali, ma anche come individui competenti che possono progettare e vivere un futuro come protagonisti e non come spettatori (Gardou, 2015; Canevaro, 2006; Mura, 2013). Entra in gioco il concetto di adultità: la famiglia e la comunità hanno la possibilità di riconoscere che la persona con disabilità può accedere all'identità adulta che è da intendersi come una pluralità di adultità possibili (Lepri, 2016).

Per fare in modo che le persone possano sperimentare il "sentirsi a casa" è necessario un costruire progettante ed intenzionale, capace di evitare proposte compensative o rieducative e di accompagnare, in senso profondo, "le persone verso un certo tipo di vita, con una certa misura di impegno, una certa qualità di relazioni, legami e interessi" (Marchisio, 2019, p. 107). L'abitare, infine, significa avere il diritto di godere di un progetto di vita personalizzato proiettato nel futuro, che preveda l'accessibilità ad un'abitazione non isolata, ma posta tra le altre case in un contesto di normalità e integrata con il quartiere in cui è inserita (Cher, 2012; Sapio, 2010; Francescutti et al., 2016; Giunco, 2014).

2. Dal concetto di vita autonoma a quello di interdipendenza

Quando si affronta il tema del futuro prossimo dei giovani con disabilità si utilizza, di frequente, l'espressione "vita autonoma e indipendente." In realtà, Bocci e Gue-

1 Attribuzioni. Il contributo è stato preparato nel seguente modo: i paragrafi 1 e 2 dal primo autore, il 3 e 4 dal secondo autore. Il paragrafo 5 e le conclusioni sono stati scritti in modo condiviso.

rini (2017) chiariscono che il concetto di vita autonoma non implica il “fare tutto da soli” ma fa riferimento piuttosto al tema dell’interdipendenza e alla possibilità di chiedere aiuto laddove da soli non si riesca a raggiungere un determinato traguardo. L’interdipendenza, teorizzata da Deutsch (1949) e Lewin (1935) indica come ogni individuo facente parte di un sistema sia in relazione con gli altri. E’ possibile sviluppare una interdipendenza positiva quando ogni membro condivide obiettivi simili e comprende come siano influenzati dalle azioni di tutti i componenti. Nessuno è completamente autonomo, tutti viviamo in interdipendenza con qualcun altro; dunque essere autonomi significa saper chiedere aiuto laddove da soli non si riesca a raggiungere un determinato traguardo (Malaguti & Fabbri, 2020).

La ricerca di soluzioni abitative non è un problema individuale e la risposta è una questione collettiva. Narne e Sfriso (2013) sostengono che da sempre, in tutto il mondo, è frequente la ricerca della condivisione di spazi e di momenti collettivi per sconfiggere l’isolamento e la solitudine. L’abitare collettivo porta con sé diversi elementi positivi come il restringimento delle spese relative alla casa e al cibo e la nascita di nuove forme di aiuto reciproco e solidale. Nonostante ciò, i progetti dell’abitare per le persone con disabilità sembrano essere frammentati e rischiano di restare esperienze “di nicchia” (Cher, 2012; Zancan, 2020).

3. L’abitare per le persone con disabilità: una serie di esperienze significative

In Italia ed in Europa stanno nascendo delle sperimentazioni con l’obiettivo di promuovere processi di partecipazione sociale in termini di solidarietà ed economia circolare (Marcialis, 2020). La fondazione Sindrome di Down, nella città di Murcia, il progetto Enjoy the difference gestito dall’Associazione Senza Muri di Torino e La Comune di Milano, hanno realizzato progetti di coabitazione mista tra giovani universitari. Tali percorsi potrebbero non solo divenire rilevanti in termini di aumento delle occasioni per i giovani con disabilità di partecipazione sociale, ma avere anche un impatto positivo in termini di sostenibilità economica generale e di promozione di competenze trasversali per gli studenti universitari in linea anche con gli orientamenti internazionali (UN, 2018).

Alcune associazioni di genitori, in collaborazione con Enti pubblici, stanno promuovendo invece appartamenti di “transizione – palestra” con l’obiettivo di accompagnare sia il processo di separazione dai genitori che l’implementazione di nuove competenze sociali, relazionali e organizzative (Persico & Ottaviano, 2018). Il progetto “A casa mia” sostenuto da Anfass e il “Casa al Sole” nato dal vissuto dei genitori dell’Associazione Down Friuli Venezia Giulia, con l’intento di supportare i figli nelle varie fasi della vita, hanno previsto la realizzazione di un percorso di graduale distacco dai genitori e contestuale ambientamento all’interno di una dimensione abitativa nuova, diversa da quella sperimentata in famiglia o nelle strutture residenziali, ma basata sulla convivenza o sulla vita da soli che ha rimesso in gioco rapporti di indipendenza e interdipendenza delle persone coinvolte (Persico & Ottaviano, 2018).

Le esperienze descritte nascono prevalentemente dalla spinta delle associazioni di genitori di ragazzi con disabilità per i loro figli, oppure si indirizzano su un target particolare, come gli studenti universitari. Il presente lavoro intende mettere in evidenza un’esperienza di coabitazione aperta a tutti i giovani del territorio dell’ambito territoriale di Grumello del Monte (Bergamo).

4. Metodo

L'indagine, di stampo qualitativo, ha previsto l'utilizzo di diversi strumenti: un'intervista con le persone che hanno preso parte all'esperienza dopo sei mesi dall'inizio della convivenza, l'osservazione diretta durante lo svolgimento delle attività, la partecipazione ai quindicinali incontri di equipe, in cui il coordinatore e gli educatori si confrontavano circa l'andamento dell'esperienza e la consultazione della documentazione prodotta dagli Enti gestori. L'intervista è utile quando si vuole analizzare il significato che gli individui attribuiscono al mondo esterno e alla propria partecipazione in esso, la costruzione di identità, le emozioni. Essa, inoltre, permette di ricostruire processi sociali perché il ricercatore può avere accesso a visioni, immagini, speranze, aspettative, critiche del presente e proiezioni nel futuro (Blee & Taylor, 2002). L'intervista permette di rilevare l'agenzia umana, aprendo una finestra sulla vita quotidiana, e di generare rappresentazioni che includono la voce del soggetto (Della Porta, 2014).

Le principali domande hanno riguardato: le motivazioni che hanno condotto alla scelta di prendere parte al progetto e il vissuto dei partecipanti. Le interviste sono state trascritte integralmente ed è stata avviata la costruzione di quelle che generalmente vengono chiamate "scatole concettuali", cioè contenitori virtuali identificati mediante un concetto. Questo è un passaggio essenziale per cominciare a mettere ordine in una situazione altrimenti intellettualmente ingovernabile. Il primo elenco di scatole è stato costruito ex ante basandosi sui concetti connessi alla traccia dell'intervista. Tali concetti sono stati successivamente aggiornati per via induttiva, tenendo conto di ciò che è emerso dal campo. Le scatole, in questo modo, sono diventate dei veri e propri raccoglitori: in essi sono stati depositati i brani che, nel farsi dell'analisi, sono stati estrapolati dalle interviste. Gli stralci sono stati raggruppati in base all'argomento trattato e alla similarità dei concetti espressi (Tusini, 2006).

5. Risultati

5.1 Il progetto Home page: una pagina tutta da scrivere

Il progetto è nato dalla sinergia tra le istituzioni religiose, che hanno messo a disposizione i muri entro i quali si è realizzata l'esperienza, la Cooperativa Sociale L'Impronta che si è occupata della progettazione e della regia educativa, e l'associazione In Cordata, da tempo impegnata sui temi della disabilità nell'ambito di Grumello del Monte (Bergamo). Il nome deriva da "Home" come casa e "page" come le pagine del web che danno la possibilità di capire e accedere a qualche cosa di nuovo.

L'esperienza, che ha preso avvio a ottobre 2019 ed è stata sospesa per via della pandemia a febbraio 2020, ha visto la partecipazione di 15 giovani (di cui 8 con una disabilità cognitiva medio - lieve) tra i 18 e i 30 anni che, a rotazione e con cadenza quindicinale, hanno condiviso per due giorni alla settimana la vita all'interno dello stesso appartamento. La scelta delle giornate (da martedì a giovedì) ha permesso ai partecipanti di continuare a svolgere normalmente tutte le attività quotidiane, dallo studio e lavoro, ai corsi sportivi e musicali. Durante la giornata è stato previsto il supporto e il monitoraggio da parte di una figura educativa afferente sempre alla Cooperativa L'Impronta che ha favorito l'acquisizione delle competenze e la costruzione di interdipendenze con la comunità territoriale

(nelle due giornate si sono alternati quattro educatori professionali facenti parte di una équipe che ha previsto anche una coordinatrice).

5.2 La voce dei partecipanti

Il primo tema che ritorna in modo significativo è quello della quotidianità, scandita dalle azioni abituali, quelle che piacciono e quelle che portano a fare fatica:

“Home page è riunirsi attorno al tavolo e raccontarsi la giornata, passare la serata ascoltando musica e cantando a squarciagola” (Laura)

“Sono le confessioni notturne, quando ti dici com'è andata la giornata, con le cose belle e quelle faticose” (Sara)

“In appartamento si fanno tutte le cose che si fanno in una casa, la spesa, il cucinare, la pulizia e la cura degli spazi e delle proprie cose” (Mattia)

“Beh, se c'è una cosa che non mi piace tanto è pulire, però so che devo farmela andare bene” (Andrea)

La dimensione della quotidianità è significativa poiché aiuta a fare in modo che homepage non sia un'esperienza separata, un progetto che si vive per due giorni, per poi tornare alla propria “normalità”, ma prendere parte all'esperienza diventa la routine per chi partecipa.

Il secondo aspetto rilevante emerso dalle interviste è l'apertura al territorio. I protagonisti hanno raccontato che, molto spesso, la scelta di partecipare è stata dettata dalla conoscenza diretta di altre persone che erano intenzionate a prendere parte all'iniziativa. Anche dopo i primi mesi, chiunque abbia il desiderio di passare del tempo in appartamento, è il benvenuto, senza etichette:

“È un'esperienza aperta a chiunque, per come è, senza etichette, senza connotazioni, solo con la voglia di esserci” (Federica)

“È bello tornare la sera, anche tardi, magari quando torno dall'allenamento, e trovare qualcuno ad aspettarti” (Arianna)

“La sera ci sono degli amici che vengono con noi a cena, solo per il desiderio di stare insieme e la voglia di passare del tempo insieme” (Giusy)

“Mi piace stare con tutti, quando le persone vengono a prendere la tisana prima di andare a dormire” (Michele)

“È bello quando suonano il campanello, e ci sono le persone che vengono a farci visita” (Marco)

L'esperienza di Home page, dicono i partecipanti, è per tutti “senza etichette”, non ci sono riferimenti alla presenza o meno di una disabilità: ciascuno è riconosciuto per come è. Tra le persone, però, si instaurano legami significativi, che vanno oltre le mura dell'appartamento. In questo senso, significative sono le parole di Arianna: “Io sono figlia unica, e in appartamento ho capito cosa vuol dire avere tanti fratelli e sorelle”.

Un terzo tema preponderante nelle interviste fa riferimento al divertimento che caratterizza le giornate all'interno dell'appartamento e alla soddisfazione che si prova uscendo il giorno dopo:

“Ridere, ridere e ridere, rido tanto in appartamento” (Federico)

“Spesso capita di iniziare a ridere, e non sai neanche il perché, il divertimento in appartamento è assicurato e passi i giorni aspettando che sia di nuovo martedì” (Sara)

“La giornata dopo inizia con qualche cosa in più, inizi la giornata felice e soddisfatto” (Laura)

“È un’esperienza bellissima, mi piace un sacco e mi diverto tanto” (Paola)

“È un’esperienza nuova, ma che mi fa divertire molto” (Lisa)

Un quarto elemento che ritorna nelle interviste è l’imparare, inteso come un allenamento in vista del futuro, condiviso con altre persone:

“È un allenamento da costruire per me, per il mio futuro, le difficoltà certo che ci sono, chi fa fatica a fare i letti, chi a cucinare, ma insieme facciamo squadra” (Andrea)

“Imparo a fare tante cose, anche a sparecchiare e a usare la lavastoviglie, per esempio” (Michele)

“Imparo le cose di casa, passare l’aspirapolvere, fare la spesa e preparare il pranzo e la cena” (Nicola)

“Condividiamo le nostre autonomie insieme agli altri mettendo in comune le nostre competenze, ciascuno per quelle che ha, si insegna e si impara” (Laura)

Emerge in modo chiaro la tendenza a imparare qualche cosa che può essere utile per il futuro, ma è altrettanto evidente l’importanza della condivisione con gli altri: si impara con e grazie alla presenza di altre persone, con cui si “fa squadra”, in un continuo dare e ricevere. Anche in questo caso, non c’è qualcuno che insegna e qualcun altro che impara: alla base dell’esperienza c’è la reciprocità.

Conclusioni

Negli ultimi anni è cresciuto l’interesse verso il tema della vita buona delle persone con disabilità che contempla il diritto all’abitare, inteso come la possibilità di vivere nella società con le medesime libertà di scelta degli altri soggetti. Parlare di vita autonoma non fa riferimento tanto al “fare tutto da soli” quanto al concetto di interdipendenza e alla possibilità di chiedere aiuto laddove non si riesca a raggiungere un determinato traguardo. La ricerca di soluzioni abitative

È una risposta collettiva che può avere un impatto oltre che per le persone con disabilità, anche per la comunità in termini di restringimento delle spese relative alla casa e della nascita di nuove forme di aiuto reciproco e solidale.

In questo senso, in Europa sono nate diverse esperienze spesso grazie alla spinta di associazioni di genitori, oppure rivolte soprattutto rivolte ad un target specifico della popolazione, come gli studenti universitari.

Attraverso interviste ai partecipanti, l’osservazione diretta e la partecipazione agli incontri di equipe, il presente lavoro analizza un’esperienza di convivenza tra giovani nel territorio di Grumello del Monte avviata ad ottobre 2019 e sospesa, per via della pandemia, a febbraio 2020. I partecipanti, 15 giovani tra i 18 e i 30 anni, tra cui 8 con disabilità medio - lieve, a rotazione e con cadenza quindicinale, hanno condiviso per due giorni alla settimana (da martedì a giovedì) la vita all’interno dello stesso appartamento. L’indagine ha messo in evidenza quattro elementi chiave. Il primo è la quotidianità, la possibilità cioè di prendere parte ad un’esperienza che non rappresenta un’eccezione rispetto alla vita “normale,” ma ne è bensì parte integrante. Il secondo è l’apertura al territorio e a tutti coloro che decidono di prendervi parte (anche, per esempio, nel momento della cena), senza che la disabilità venga messa al centro dell’attenzione. Il terzo aspetto è il diverti-

mento e la soddisfazione di chi partecipa, che ha una ricaduta anche nelle giornate successive. Il quarto nodo, infine, è la possibilità di imparare insieme ad altre persone. È nella reciprocità che ciascuno ha la possibilità di insegnare ed apprendere, contribuendo ad un arricchimento che diventa patrimonio condiviso.

Questo lavoro presenta diverse limitazioni. In primo luogo, al momento della scrittura dell'articolo, l'esperienza (che già di per sé è limitata a due giorni alla settimana) è sospesa a causa della pandemia. In secondo luogo, l'intervista è stata realizzata dopo sei mesi dall'inizio della convivenza, e sarebbe interessante provare ad esplorare l'opinione dei partecipanti dopo un periodo di tempo maggiore. In terzo luogo, il punto di vista raccolto è solo quello dei partecipanti, mentre sarebbe interessante indagare anche i vissuti dei membri dell'equipe.

Riferimenti bibliografici

- Amadini, M. (2016). Tracce di bellezza urbana: uno sguardo pedagogico. In M. Musaiò, *Il bello che educa a scuola*, pp. 65-78. Milano: PubliCatt.
- Bembich, C. (2020). Favorire l'inclusione attraverso la promozione dell'interdipendenza tra gli studenti: uno studio esplorativo in un contesto scolastico vulnerabile. *Italian Journal Of Special Education For Inclusion*, 8(1), 553-567.
- Blee, K. M., & Taylor, V. (2002). Semi-structured interviewing in social movement research. *Methods of social movement research*, 16, 92-117.
- Bocci F., Guerini I. (2017). "Casa e dove voglio stare". Le percezioni dei "disabili intellettivi" e degli studenti universitari sull'indipendenza abitativa. In *L'integrazione scolastica e sociale, rivista pedagogico-giuridica*. Trento: Erickson, 16/3, 281-288.
- Caldin, R., & Friso, V. (2017). Inclusion of people with disability. *For a manifesto in favour of inclusion. Concerns, ideas, intentions, and passwords for inclusion*, 46-49.
- Canevaro, A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero: una pedagogia dell'inclusione, per tutti, disabili inclusi*. Trento: Erickson.
- Cher, E. (2012). *L'abitare possibile. Un disegno di vita autonoma per i disabili intellettivi* (Bachelor's thesis, Università Ca' Foscari Venezia).
- Costa, G., & Bianchi, F. (2020). Rilanciare il legame sociale attraverso pratiche di condivisione abitativa. *la Rivista delle Politiche Sociali*, 143.
- Cottini, L. (2019). Gli interventi efficaci nei disturbi dello spettro autistico: uno sguardo alle principali linee guida. *Giornale Italiano dei Disturbi del Neurosviluppo*, 4, 1, 2019, 33-68.
- Decembrotto, L., & Friso, V. (2020). Independent living and development of personal and social skills for independence. A path of awareness towards adult life for persons with disabilities¹. *Studium Educationis-Rivista quadrimestrale per le professioni educative*, (2), 25-38.
- Della Porta, D. (Ed.). (2014). *Methodological practices in social movement research*. OUP Oxford.
- Deutsch, M. (1949). A theory of co-operation and competition. *Human relations*, 2(2), 129-152.
- Francescutti, C., Corti, S., Faini, M., & Leoni, M. (2016). Disabilità: Servizi per l'abitare e sostegni per l'inclusione. *Manuale applicativo della norma UNI, 11010*, 2016.
- Gardou, C. (2015). Nessuna vita è minuscola. *Per una società inclusiva*. Milano: Mondadori.
- Ghedini, E. (2009). Uno sguardo oltre... la disabilità. *Uno sguardo oltre... la disabilità*, 43-77.
- Giaconi, C. (2015). Qualità della vita e adulti con disabilità. *Percorsi di ricerca e prospettive inclusive*. Milano: Franco Angeli.
- Giunco, F. (2014). *Abitare leggero. Verso una nuova generazione di servizi per anziani. L'housing sociale in Italia*. Roma: Carocci.
- Leoni, M., Loda, M., Delfrate, G., Marcarini, P., & Lombardi, M. (2010). Usare i modelli di Qualità della vita e dei bisogni di sostegno per la progettazione di servizi alle disabilità. *American Journal on Intellectual and Developmental Disabilities*, 420-433.
- Lepri, C. (2016). La condizione adulta delle persone con disabilità intellettiva. Lepri, C. (a

- cura di), *La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili*, Franco Angeli, Milano, 15-27.
- Lewin, K. (1935). Psycho-sociological problems of a minority group. *Character & Personality; A Quarterly for Psychodiagnostic & Allied Studies*, 3, 175-187.
- Maino, F., & Pantrini, P. (2017). Come affrontare le sfide della disabilità: la Legge 112/2016 e le Fondazioni di partecipazione per il “durante e dopo di noi”. Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017, available at: https://www.secondowelfare.it/allegati/10_panttrini_maino_3r2w.pdf
- Malaguti, E. (2019). Agenda 2030, social and work inclusion even for people with intellectual disability: ecological social and human approach. *Form@re-Open Journal per la formazione in rete*, 19(2), 321-332.
- Malaguti, E., & Fabbri, L. (2020). Progettare il futuro insieme ai giovani con disabilità intellettiva. Cohousing e Innovazione Didattica per un’inclusione sociale. Indagine esplorativa sull’opinione degli studenti universitari. *Italian Journal Of Special Education For Inclusion*, 8(1), 306-323.
- Marchisio, C., & Curto, N. (2019). *Diritto al lavoro e disabilità. Progettare pratiche efficaci*. Roma: Carocci.
- Marcialis, P. (2020). *Home Sweet Home: Un quadro pedagogico sulle pratiche abitative contemporanee delle persone con disabilità*. Milano: Franco Angeli.
- Miatio, E. (2020). L’istanza pedagogica dell’abitare per una vita buona nelle persone con disabilità. *Italian Journal Of Special Education For Inclusion*, 8(1), 149-158.
- Morassut, M. L. M. (2016). *Il ruolo delle famiglie nel percorso di vita indipendente delle persone con disabilità intellettiva*. Milano: Franco Angeli.
- Moretti, C. (2018). Abitare inclusivo: servizi di welfare tra emergenza e innovazione. *la Rivista delle Politiche Sociali (RPS)*, (4), 97-110.
- MURA, A. (2013). Disabilità, identità e rappresentazioni sociali tra passato e presente.
- Narne, E., & Sfriso, S. (2013). *L’abitare condiviso: le residenze collettive dalle origini al cohousing*. Padova: Marsilio.
- Nota L., Soresi S. (2017). *For a Manifesto in Favour of Inclusion. Concerns, ideas, intentions, and passwords for inclusion*. Firenze: Hogrefe.
- Pastena, N. (2013). “Abitare l’educativo”. Disabilità e Capability: creare mondi antropo-etnicamente sostenibili. *Formazione & Insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell’educazione e della formazione*, 11(1), 85-90.
- Pavone, M. (2014). L’inclusione educativa. *Indicazioni pedagogiche per la disabilità*. Milano: Mondadori Università.
- Persico, G., & Ottaviano, C. (2018). Vivere insieme come risposta ai bisogni abitativi di giovani donne con e senza disabilità: una sfida generativa alle politiche abitative. *Autonomie locali e servizi sociali*, 41(1), 155-170.
- Sapio, A. (2010). Famiglie, reti familiari e cohousing: verso nuovi stili del vivere, del convivere e dell’abitare. *Famiglie, reti familiari e cohousing*, 0-0.
- Targi, L. (2012). *Accompagnamento all’età adulta di giovani con disabilità lieve. Valutazione ex ante di un progetto di intervento*. Università di Pisa: Tesi di laurea specialistica.
- Tusini, S. (2006). *La ricerca come relazione: l’intervista nelle scienze sociali* (Vol. 9). Franco Angeli.
- UN, G. A. (2018). *United Nations 2018 flagship report on disability and development: realization of the Sustainable Development Goals by, for and with persons with disabilities, UN Doc. A/73/220*.
- Zancan, F. E. (2020). La lotta alla povertà è innovazione sociale. La lotta alla povertà. Rapporto 2020. Bologna: Il Mulino.